

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

M. Chiara Picciotti

L'ultima volta che ho viaggiato in metropolitana non ho potuto fare a meno di pensare: ma che cosa si faceva sui mezzi pubblici quando non esistevano i telefonini? Ormai non c'è quasi nessuno che non trascorra il tempo del viaggio con il viso incollato al proprio cellulare. Io invece provo a leggere, a guardare le facce di chi sale e chi scende, cercando di immaginare le loro idee ed esperienze di vita.

Isolarsi con il proprio apparecchio è appunto il contrario di quello che pensiamo di fare a parole: essere sempre connessi con gli altri, aperti in ogni momento alle loro comunicazioni e ai loro bisogni. Infatti, grande solitudine e ignoranza dei meccanismi che comandano le realtà del web, mi esprimono i ragazzi che frequentano lo *Spazio Giovani* nel Consultorio dove lavoro. «Quando il futuro ha cominciato a farti paura?», domando quando mi riferiscono la disillusione per il loro presente.

Problemi ce ne sono tanti nel nostro paese. Realtà drammatica è quella demografica: ci sono e ci saranno sempre meno italiani, e saranno sempre più vecchi. Nel 2018 la popolazione è diminuita per il quarto anno consecutivo. Fenomeno senza precedenti nella storia nazionale. Come osserva il demografo Massimo Livi Bacco: «La popolazione italiana è sdraiata sul fondo, come un sottomarino che, persa la spinta propulsiva, resta adagiato in avaria sul fondale».

Le cifre delle nascite sono quelle che sono, ma qualche luce che brilla nel buio c'è. I padri risultano essere sempre più presenti nella vita dei loro figli. Il numero di padri che chiedono il congedo facoltativo è in aumento e aumentano anche le richieste del congedo obbligatorio (5 giorni entro il quinto mese di vita del figlio). Peraltro in questi ambiti, rimaniamo uno dei fanalini di coda in Europa. Eppure le ricerche dimostrano che, se il padre è più presente e coinvolto, è più probabile che trovi lavoro anche la madre e che la famiglia sia a minor rischio di povertà, con una vita di coppia più armonica e felice.

Anche il Comune di Milano offrirà ai suoi dipendenti neo-papà la possibilità di usufruire di un giorno al mese di lavoro-agile, per stare di più con i propri figli. Sempre il Comune di Milano, in questi giorni, ha fatto affiggere una serie di manifesti con fotografie di personaggi dello spettacolo e della cultura e la scritta *METTIAMOCI LA FACCIA #parità di genere*. Io direi che bisognerebbe metterci qualcosa di più della faccia: il cuore, il cervello, per fare qualcosa di concreto a favore delle lotte delle donne per un'uguaglianza di opportunità che ancora manca.

Anche quest'anno dobbiamo fare i conti con l'8 marzo! Per questa volta, prendo un buon esempio dalla realtà pastorale della chiesa cattolica italiana. «Si tratta di integrare la donna come figura della Chiesa nel nostro pensiero. E pensare anche la Chiesa con le categorie di una donna»: parole di papa Francesco che incitano presbiteri e laici a camminare spediti sulla via della valorizzazione delle donne nella vita ecclesiale. Nel Parlamento italiano la rappresentanza femminile è intorno a un terzo. E in quello europeo le donne costituiscono il 37,3%. Speriamo quindi che l'esortazione papale, seguita già nella pratica da qualche vescovo, serva da stimolo anche per la società civile.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

*Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità*
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I - n. 530
11 marzo 2019
S. Constantino

CONTRADDIZIONI (MIE)

Ugo Basso

UN ESEMPIO DI ACCOGLIENZA

Margherita Zanol

UNO SGUARDO (INNAMORATO) ALLA CITTÀ

Giorgio Chiaffarino

... E ANCHE QUEL FUMO ERA DIO

Manuela Poggiato

SUDAFRICA: MODELLO DI DEMOCRAZIA

Giuseppe Orio

Inquadrato

- ◆ **la scuola, spina dorsale del paese**
- ◆ **democrazia rappresentativa**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **il racconto di Marco**
Chiara Vaggi
- ◆ **spazio Europa**
Maria Rosa Zerega
- ◆ **film in giro**
Franca Roncari
- ◆ **pillole di web**
Enrica Brunetti
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 530 è previsto per
lunedì 8 aprile 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

Contraddizioni (mie)

Ugo Basso



La piazza piena di Milano è la vera opposizione a Salvini (...). 250mila persone che sfilano per la società aperta sono una notizia, comunque la si pensi. Ora però la ricca Milano deve saldarsi col resto del Paese. Se lo farà, abbiamo un'alternativa al populismo sovranista.

L'Inkiesta, 3 marzo 2019.



La ricollocazione più a sinistra rispetto alle precedenti primarie potrebbe essere interpretata, in parte, come una revisione delle personali convinzioni politiche di una parte dei partecipanti, alla luce della situazione politica attuale per alcune posizioni di "destra", assunte dal governo in carica, nella fattispecie dal Ministro dell'interno Salvini. Cioè, il riposizionamento più a sinistra quale naturale reazione e contrapposizione a politiche e comportamenti prettamente di destra e di avversione alla sinistra.

Roberto De Luca,
la Repubblica online,
8 marzo 2019.

Provo a motivare a me, e agli amici, le ragioni per cui il 2 e il 3 marzo ho fatto cose insolite per i miei principi in situazioni analoghe: ho partecipato alla manifestazione *People – prima le persone* e ho votato alle primarie del PD.

Come sa chi mi conosce, in genere tendo a evitare le manifestazioni di massa, perché, proprio per essere di massa, privilegiano il sentire di pancia alle scelte ponderate, gli slogan all'analisi dei problemi, il tifo sportivo per *i nostri* associato, talvolta, alla stessa aggressività rimproverata agli *avversari*. E, nelle poche partecipazioni, ho avvertito anche il disagio di trovarmi a fianco di persone con motivazioni eterogenee e discoste dagli scopi della chiamata in piazza, ambigualmente confluite nel calderone comune del più siamo meglio è. In fondo sono le stesse ragioni per cui non mi iscrivo a nessun movimento politico, pur avendo sempre votato.

Sabato 2 marzo ho avvertito, però, una necessità di presenza, vuoi perché i motivi della manifestazione non erano ideologici, ma tali da convocare sostenitori anche di idee diverse, concordi nel riconoscere la parità dei diritti per tutti – i diritti per qualcuno, siano pure per molti, sono privilegi –, della costituzione, della tolleranza e contrari a ogni forma di discriminazione. Vuoi perché il ministro dell'interno e capo del governo presieduto da Giuseppe Conte, incapace di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, li invita ad armarsi, per non parlare degli altri disastri a partire dalla recessione. In questo clima politico surreale qualunque segnale di opposizione è da sostenere.

«Nessuno è straniero», «Prima le persone», «Siamo tutti nella stessa barca» e molti altri slogan apprezzabili fra canti, colori di pelle e di bandiere con tanti bambini per mano e sul passeggino. Fra i duecentocinquantamila in festa ci stavamo bene: e qualcuno, al di là dell'impegno a minimizzare di molte reti tv, avrà capito che non tutti gli italiani sono con la maggioranza giallo-verde, senza perdere di vista che la maggioranza dei votanti *non* è la maggioranza dei cittadini in un paese un cui vota poco più del cinquanta per cento.

E veniamo al PD. Ho sempre sostenuto che all'elezione del segretario di un partito debbano partecipare gli iscritti e non altri, per evitare, come è successo, distorsioni nei risultati attraverso voti cammellati all'interno del partito o organizzati da forze esterne al fine di determinare la scelta del segretario dichiaratamente favorevole o ostile, per esempio, a future alleanze. Chi mi conosce, anche in questo caso sa che non condivido la politica del PD negli ultimi anni, nessuno dei tre candidati sento vicino, ritengo Renzi responsabile, con l'infelice referendum e con il comportamento successivo, della dissoluzione di un partito che avrebbe potuto rappresentare una sponda nel disastro che di giorno in giorno affonda l'Italia.

Oggi però di fatto è ancora il PD, non con i suoi dirigenti, ma con la storia delle sue idee, l'unica forza che potrebbe offrire una speranza per superare o arginare l'assurdo a cui assistiamo. Michele Serra conclude la sua *Amaca* sulla *Repubblica* del 3 marzo, il giorno delle primarie, con l'auspicio di:

essere in tanti, fare piazza, fare mucchio, e quando occorre fare caciara quanta ne basta per non dare ai nuovi padroni l'illusione di non avere più avversari. Anche se non si sa bene che cosa fare, sarebbe una consolazione sapere di essere in tanti, a non saperlo.

Ora che di essere stati in tanti lo sappiamo, ammetto l'ultima contraddizione: non mi piace la caciara e vorrei eleggere a qualunque

incarico persone che sanno che cosa fare, ma riconosco di essermi sentito bene nel grande numero che domenica ha eletto il nuovo segretario del PD da cui mi aspetto un'idea di paese e capacità di aggregazione e di governo.

LA SCUOLA, SPINA DORSALE DEL PAESE

Non c'è ombra di dubbio che la scuola, dalla materna all'Università, rappresenti, insieme con pochissime altre branche dello Stato, una delle strutture ancora funzionanti. È chiaro che *l'autonomia regionale differenziata* [uno dei provvedimenti recenti del governo] avrebbe lo scopo di spezzare questa spina dorsale del paese, ridurla in briciole, sottometterla a interessi particolari di ogni genere. Ci si può chiedere quali sarebbero gli effetti, su tutti noi, ma soprattutto sui nostri giovani, e quindi sul futuro di questo Paese (se questo Paese significa ancora qualcosa qui da noi). [...]

La ricerca dell'unità culturale linguistica diviene ricerca, più consapevole ferma, dell'unità politica istituzionale, e non è azzardato dire che la seconda non si sarebbe manifestata e imposta senza la ricerca secolare della prima. Quando l'Italia fu riunita, dopo secoli di divisione, non c'è ombra di dubbio che i padri costituenti affidassero alla scuola un compito primario di autoriconoscimento e unificazione.

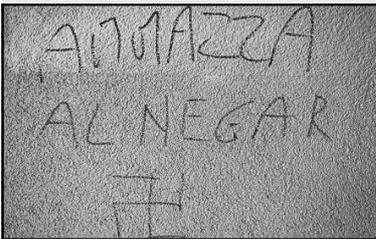
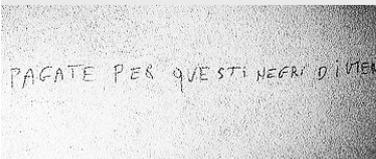
Dunque, chi voglia oggi attentare all'unità dello Stato italiano non può fare a meno di colpire l'unità della scuola. E però: c'è un'alternativa? Il punto è proprio questo: non c'è un'alternativa; ma solo un precipizio mentale, in cui non resterebbe che farsi inghiottire dalla mancanza di cultura e di lingua. [...] Se si vuol parlare al resto dell'Europa e del mondo, bisogna partire da questa lingua, e ripartire, per quanti utili sforzi di rinnovamento si facciano, da questa cultura. Si capisce che i riformatori - *sovranisti* anche a livello regionale, per colmo di paradosso - sarebbero indifferenti a questo discorso. Più esattamente: ne ignorano anche i dati più elementari (cultura? lingua? puah, roba sorpassata!). Ma qui bisogna tentare di parlare al resto del Paese: quello che sarebbe vittima sacrificale - anche se talvolta inconsapevolmente consenziente - dell'operazione che si sta progettando. Perché l'Italia e gli italiani non si ritrovino in quel precipizio bisogna che la scuola resti unitaria, anzi accentui sempre di più e meglio questa funzione. [...]

Dovrebbe essere chiaro: ci si oppone seriamente alla prospettiva catastrofica solo se si considera la prospettiva scolastica nazionale una delle *chances* fondamentali della nostra politica. L'identità culturale e linguistica non è un patrimonio che si autoconserva. Ha bisogno di un investimento politico e culturale (insisto: culturale) di altissimo livello. Ma così stiamo andando troppo lontano.

Alberto Asor Rosa, *L'unità della scuola*, la Repubblica 8 febbraio 2019.

Un esempio di accoglienza Margherita Zanol

Bakary Dondio, ragazzo senegalese, e la famiglia che lo ha adottato vivono a Melegnano. Sul loro palazzo sono comparse alcune scritte come queste:



Così la mamma di Bakary Dondio, il ragazzo senegalese adottato da lei e da suo marito:

È una situazione che, pensiamo, sia anche determinata da pronunciamenti, comportamenti, atti legislativi di forze politiche e di alcuni loro esponenti ... Ci riferiamo, ad esempio, a un malinteso senso di tutela dei cittadini italiani e dei confini nazionali ... a una sistematica campagna di disinformazione rispetto alla reale rilevanza dei flussi migratori ... a una evidente confusione delle posizioni da assumere a livello etico, ... a una altrettanto evidente contraddittorietà ed incapacità di proporre alternative.

la Repubblica, del 20 febbraio 2019:

Così il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in risposta:

Io rispetto il dolore di una mamma, abbraccio suo figlio e condanno ogni forma di razzismo. E la signora rispetti la richiesta di sicurezza e legalità che arriva dagli italiani, che io concretizzo come ministro. Bloccare gli scafisti e i loro complici, fermare l'immigrazione clandestina, assumere poliziotti, installare telecamere ed espellere criminali è semplicemente giustizia, non è razzismo.

Non me la sento di commentare. Mi faccio solo qualche domanda: dove sta il pericolo nell'adozione di un ragazzo senegalese da parte di una famiglia italiana? Dove sta il desiderio di sicurezza nella scritta comparsa sul muro e non stigmatizzata da uno dei più importanti rappresentanti delle Istituzioni?

Ma la vita è sempre sorprendente. Con il cuore gonfio per questo e per molti altri episodi analoghi, vengo incaricata, all'interno dell'associazione «Mamme a Scuola» dove sono volontaria, di contattare la dottoressa Arianna Piazza, responsabile per la didattica e per le visite scolastiche di un museo milanese. Vogliamo portare lì una delle nostre classi. Le telefono per concordare con lei il miglior percorso per ottimizzare la visita.

«Siamo una classe formata da mamme immigrate da poco – le dico. – pensavamo a un itinerario semplice da spiegare, per la loro scarsa conoscenza dell'italiano».

«Sono molto contenta che veniate – mi risponde - e farò in modo di esserci personalmente. Non vorrei incaricare una delle ragazze. Il tema di queste *persone* che sono qui e *iniziano il cambiamento della loro vita* mi sta molto a cuore».

La visita è stata concordata per il 10 aprile. Arianna Piazza verrà ad accoglierci, a guidarci e a conoscere queste *persone*.

Sono sicura che lei neanche si ricorda di avere pronunciato quella frase, usando quelle parole. Ma io, sopraffatta dal clima di questi tempi, mi sono commossa.

I milanesi sono di due tipi: quelli per nascita e quelli che lo diventano e, secondo qualcuno, questi ultimi, sono più milanesi dei milanesi. Infatti, chi nasce non ha deciso il luogo, solo casuale, mentre chi milanese lo diventa, fa una scelta personale, magari per una occasione di lavoro, e prende la decisione di trasferirsi, mentre altri, tutti ne conosciamo, preferiscono pendolare pur di restare nel proprio paese natale. E c'è dell'altro, spesso chi sceglie Milano – anche se per caso o per lavoro –, quando si esauriscono le ragioni della scelta o il lavoro finisce, continua a rimanere in questa straordinaria città.

Il tempo corre sembrerebbe sempre più veloce e il progresso è portatore di tanti benefici, nonostante qualche maleficio... A Milano, a pensarla tutta, abbiamo vissuto e stiamo vivendo tempi straordinari. Milano sembra aver sfruttato al meglio le sue occasioni, a cominciare da Expo 2015. Molto di questo nuovo slancio comincia proprio da qui. E pensare che in tanti l'hanno avversata e hanno continuato ad avversarla anche dopo la sua fine, nonostante il successo. Prima sorpresa: Milano seconda in graduatoria per il numero di visitatori stranieri (Euromonitor), dopo Roma, ma prima di Venezia e Firenze. Si tratta di 9 milioni di turisti l'anno.

Chi l'avrebbe mai detto? Provate a fare due passi in Piazza Duomo e provate a contare le lingue che si sentono! L'ultima sorpresa alla fine 2018: per la prima volta, dopo 29 anni, Milano è la prima città italiana per qualità della vita. Ci sono tanti aspetti nei quali si distingue e non solo per la finanza e la forza economica, come verrebbe da dire per prima cosa, ma anche per la qualità dei servizi, la mobilità (una eccellente Atm!) e la riprogettazione urbana, comprese le lamentele: *Milano è tutto un cantiere!* Anche questa è la forza della città, con tanto altro: ci sono in città 240 mila persone che fanno volontariato, un valore grande che è stato definito *unico in Europa*.

In evidenza poi le proposte culturali che offrono possibilità per tutti i gusti, talmente tante che si sovrappongono e costringono a scegliere a malincuore. Milano è ben amministrata e il Sindaco è soddisfatto dei riconoscimenti che gli giungono - da ultimo un servizio molto lusinghiero della Bbc nello storico programma radiofonico *The Arts Hour on Tour* che, ogni mese, racconta gli aspetti artistici e culturali di una città del mondo -, ma ammette che «C'è ancora tanto da fare e la sfida continua».

Come tutte le grandi città, anche Milano ha problemi che sono tra gli impegni principali della attuale consiliatura: la sicurezza e le periferie, magari non degradate come altri casi in Italia o in Europa, ma bisognose di interventi. E poi la presenza delle mafie che accorrono dove l'economia è più florida.

Milano è una città particolare, che ha una sua sensibilità e dà dei segnali che vanno raccolti e interpretati. L'ultimo alla Scala la sera della prima, il 7 dicembre, quando è entrato il presidente Mattarella accolto con un lunghissimo applauso e tutta la sala rivolta verso il palco presidenziale. Milano straordinaria città che diffonde un orgoglio cittadino, il rito ambrosiano, un crogiolo di persone che sono venute da tutto il mondo, di tutti i colori e tutte le religioni, che convivono e collaborano come potrebbe essere in tutto il nostro paese, allontanandolo dalle paure indotte per qualche indicibile obiettivo.

LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA...

... non è più quella del suffragio, ma quella dell'indignazione e della protesta. Il sogno del '68 è sepolto dalla rabbia, la richiesta dall'urlo, la rivoluzione dalla rivolta. Benvenuti nella democrazia diretta, che nasconde il suo volto sotto il velo politicamente corretto della partecipazione.

Jen Luis Cebrián, da *la Stampa* del 14 febbraio 2019

Uno sguardo (innamorato) alla città

Giorgio Chiaffarino

5

Nota-m 530
11 mar
2019

Milano, popolazione secondo i dati ISTAT

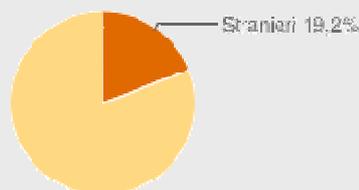
31 dicembre 2017:

residenti 1.366.180

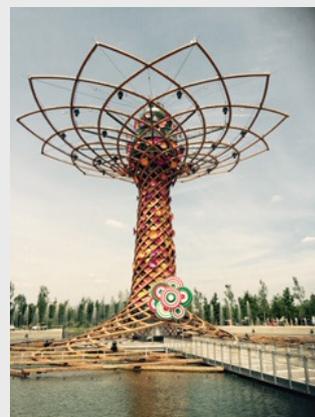
variazione assoluta +14.618

variazione percentuale + 1,08

Gli stranieri residenti a Milano al 1° gennaio 2018 sono 262.521 e rappresentano il 19,2% della popolazione residente.



La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalle Filippine con il 15,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Egitto (14,3%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (11,0%).



L'albero della vita,
simbolo del Padiglione Italia
a Expo 2015.

... e anche quel fumo era Dio

Manuela Poggiato



Immersa nella campagna a pochi chilometri dalla città, la Certosa di Pavia Gra-Car (Gratiarum Carthusia - Monastero di Santa Maria delle Grazie) è un affascinante intreccio di arte e di storia monastica.



Le cellette dei frati



La risaia

L'automobile percorreva in silenzio le strade di campagna. La radio spenta. Un grado sotto lo zero. In giro nessuno. I campi coperti di brina. Qualche garzetta statuarica in mezzo al gelo, più in là un airone cinerino appollaiato su una zampa sola, l'altra al caldo fra le piume. Un trattore verde immobile in mezzo al campo con i vetri ghiacciati. Nessuna presenza umana.

Questo andavo cercando: silenzio, pace, vuoto, mentre quel *non* sapere dove stare, cosa essere, cosa volere da giorni abitava dentro di me, complice l'anno che se ne va e quello del tutto incerto che viene, quel *non* che mi sembrava di non poter modificare in alcun modo. Avevo trascorso tutti i giorni di vacanza a casa, volendo godermi la quotidianità che non ho mai, alzarmi un po' più tardi invece che con la sveglia alle solite 6.30, cincischiare fra le mie cose senza correre come sempre, qualche faccenda domestica con la radio in sottofondo, libri, scrittura, la porta chiusa. Ma adesso che quei pochi giorni erano passati mi sentivo vuota e ancora più insoddisfatta, consapevole di averlo buttato via quel tempo. Una breve visita alle bellezze della Certosa di Pavia, trenta minuti di strade di campagna da casa, mi pareva potesse dare un minimo senso a quel tempo perduto.

Nel gelo delle dieci del mattino fra Domenico ne raccontava la storia. Gian Galeazzo Visconti, Ludovico il Moro, Bernardino Luini, da me tanto amato per via di san Maurizio al Monastero Maggiore, i Certosini che hanno costruito quel capolavoro per loro stessi e per cantare la bellezza e la potenza di Dio. I Certosini che si stanno estinguendo proprio per la loro intransigenza e semplicità, per la rigida vita claustrale con il loro essere vegetariani sempre, vegani in Quaresima. In Certosa hanno lasciato da tempo il posto ai Cistercensi, un ramo dei Benedettini.

Il confronto con me adolescente in visita negli stessi luoghi al tempo delle medie - trecce, gonne, allora non ero ancora niente ma potevo essere tutto - mi impediva di ascoltare come avrei voluto le parole del frate, acui in me il senso del tempo trascorso, la necessità di viverlo a pieno. I pavimenti, i soffitti, i marmi, le statue, i dipinti, qui tutto è bellezza, tutto ben tenuto, costruito con amore e con altrettanto amore conservato. Si sente la passione che le persone dalla fine del 1400 a oggi hanno profuso in quest'opera. Piene di vita sono anche le parole di fra Domenico che nel corso della visita pare sciogliersi, nonostante il gelo pungente, quando arriva a parlare di sé: è pugliese, ama Dio, il luogo in cui vive, l'olio leggero della Ciociaria con cui prepara i peperoncini più piccanti del mondo, le erbe officinali della cui coltivazione si occupa da anni, il riso Carnaroli prodotto e lavorato in Certosa.

Le mie mani sono ancora ghiacciate, ma a poco a poco sento il cuore sciogliersi accogliendo tanta bellezza.

La mattinata si conclude con la visita alle cellette dei Certosini che tali non sono proprio: disposte su due piani, dotate di un giardinetto privato e di un camino, di ambienti per lavorare di falegnameria, copiare testi, pregare. Se ne visita una sola, ma per andarci si attraversa il vecchio cimitero, un ampio spazio verde ora scaldato dal sole, bordato di rose e sotto al quale riposano in pace i monaci morti prima che Napoleone proibisse la sepoltura vicino ai luoghi abitati. E fanno da contorno al camposanto proprio le ventiquattro celle dei Certosini che nei primi anni del '900 incantarono Le Corbusier per funzionalità ed equilibrio. Anche io ne sono rimasta incantata: pace, silenzio, essenzialità, bellezza. Le immagino abitate, ciascuna

con il proprio piccolo orto coltivato a verze, finocchi, cavoli - le verdure di stagione - e il fuoco acceso. E mi tornano in mente le parole finali di un racconto di Buzzati, *I Santi*: «Dal camino cominciò a uscire una sottile colonna di fumo, e anche quel fumo era Dio».

Stiamo entrando nel cammino di Quaresima, cammino in preparazione alla Pasqua, cammino di conversione in cui la liturgia percorre una seria revisione del modo in cui crediamo.

La prima lettura, tratta dal libro del Siracide, descrive come il popolo vede il Signore: «È paziente, effonde la sua misericordia per tutti... abbondanza nel perdono... guida come un pastore il suo gregge...».

Tali idee sono ripetute nel salmo 102: «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore...».

Anche la lettera di Paolo invita non solo a perdonare quello che ti ha fatto del male, ma anche a «usargli benevolenza» e confortarlo quando capirà il dolore che ha provocato, affinché noi, perdonati da Dio, ci sentiamo disponibili a perdonare gli altri.

È significativo che le letture proposte nelle ultime due domeniche dopo l'Epifania ci invitino a meditare sulla «divina clemenza», o misericordia di Dio e sul Perdono, perché ci riempiono di speranza.

La scorsa domenica Marco ci raccontava la chiamata di Matteo Levi, pubblicano intento a riscuotere le tasse e peccatore secondo i farisei; in questa domenica Luca narra la storia di Zaccheo, capo dei pubblicani, che vuole rendersi conto personalmente di chi fosse Gesù.

La bellezza di questo racconto sta proprio nel *gioco di sguardi*. Per Zaccheo, piccolo di statura, è grande il desiderio di vedere Gesù, tanto che «si mette a correre» per salire su un albero. Per Gesù, quando giunge sul luogo, è decisivo alzare lo sguardo e dire a Zaccheo: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua». La gioia di Zaccheo è grande, e immediata la sua conversione. Gesù risponde «oggi in questa casa è venuta la salvezza».

Sono significativi questi due *oggi*, ripetuti nel vangelo. Sono un tempo forte, provvidenziale e prestabilito, perché Zaccheo e Gesù si incontrassero.

Anche adesso ogni giornata può essere provvidenziale per noi, Gesù offre la salvezza sempre a tutti «sani e malati, buoni e cattivi...»; sta a noi essere pronti a riceverla, bisogna essere vigili, non dobbiamo temere di trovarci faccia a faccia con lui per ricevere il dono prezioso e gioioso del perdono.

Si tratta di un lungo brano che va dall'invio dei discepoli in missione fino alla guarigione del cieco di Betsaida. Mi limiterò ad alcune osservazioni facendo presente che per me è difficile oscillare consapevolmente tra la persona *reale* di Gesù, il personaggio narrato da Marco, quello della nostra cultura religiosa stratificata, quello che fa bene a noi o ci convince in questo momento ecc.

Gesù si sposta di continuo. Si dice che Marco in tutto il suo Vangelo faccia spostare Gesù il doppio delle volte del Vangelo di Luca e in un testo molto più breve. Opera nei villaggi della Giudea, nel territorio della Decapoli, a Genezaret, nel territorio di Tiro, a Betsaida. L'evangelizzazione viene presentata come un percorso ininterrotto e richiama i successivi viaggi dei seguaci di Gesù, dopo la Resurrezione, verso nuove comunità e in terre nuove. In questo contesto prende risalto anche la fede dei disce-

◆ **segni di speranza****Oggi
in casa tua**
Angela Fazi

*Ultima domenica ambrosiana
dopo l'Epifania
detta del perdono*

Siracide 18, 11-14;
Salmo 102;
2 Corinti 2, 5-11;
Luca 19, 1-10.

◆ **il racconto di Marco****Chiara Vaggi**

Marco 6b-8,26

◆ **cartella dei pretesti**

Dietro la rivendicazione della democrazia diretta, dietro a provvedimenti come quello dei referendum propositivi a bassa soglia di votanti non c'è la ricerca di una maggiore partecipazione popolare, il tentativo di riconnettere il *paese reale* al *paese legale*, c'è la fine di questo sistema rappresentativo. C'è l'antiparlamentarismo (i parlamentari 5stelle sono già stati tutti commissariati dal Movimento), e il Parlamento che non discute più. C'è l'azione politica eterodiretta (nessun parlamentare e neppure i ministri possono dichiarare il proprio alcunché, tutto passa dalla regia comunicativa del duo Davide Casaleggio-Rocco Casalino). C'è la teorizzazione della distruzione dei corpi intermedi e la proclamazione dell'individualismo come unica regola e unica realtà: «uno vale uno»

GIANFRANCO BRUNELLI,
Prima noi, poi gli italiani,
Il Regno attualità,
gennaio 2019.

Ricostruire un paese richiede più soldi di quelli necessari a distruggerlo. Stati che avevano fatto arrivare in Siria armi per miliardi di dollari sono diventati parsimoniosi con la ricostruzione. Questo vale tanto per la Russia e l'Iran sul fronte governativo, quanto per gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia, la Turchia, l'Arabia Saudita e il Qatar, dalla parte dell'opposizione.

CHARLES GLASS,
Ricostruzione di facciata,
L'Internazionale
22/28 febbraio 2019.

poli come itinerario e come sequela. Non è un cammino lineare: i momenti di fraintendimento sono frequenti, come anche l'incapacità di guardare oltre il fatto concreto del momento. Gesù li rimprovera spesso di non capire e avere il cuore indurito. Nel brano della navigazione verso Betsaida, dopo la prima moltiplicazione dei pani, emerge la loro notte *metaforica*: è davvero notte, sono stanchi, hanno il vento contro, vedono Gesù e urlano di paura perché lo scambiano per un fantasma. Che fatica! In fondo la barca che ondeggia nel lago è un po' il simbolo del loro e del nostro essere chiesa, sempre mobile e precaria. Poi tutto si placa quando Gesù sale sull'imbarcazione con loro. Mi sembra che questa narrazione sia molto consolante non solo per le comunità per le quali Marco scriveva, probabilmente in tempi difficili e di persecuzione, ma anche per noi che abbiamo difficoltà a comprendere il vangelo, non solo a interpretarlo per cercare di metterlo in pratica.

La polemica con scribi e farisei è molto dura in Marco e si incentra soprattutto sulle pratiche rituali molto particolareggiate che possono tradursi in un'osservanza formale dei precetti o in condotte manifestamente incoerenti. Gesù insegna che è il cuore dell'uomo ad albergare ogni sorta di impurità e vizio e che le norme non hanno alcun valore salvifico in sé stesse.

Molto interessante mi sembra la disputa sulla richiesta di un segno incontrovertibile della messianicità del Cristo, forse un segno cosmico. Non si darà alcun segno. Nel racconto di Marco l'incredulità non può essere eliminata dai miracoli o dal loro racconto per le persone cui si rivolgeva direttamente: la sua radice consiste nel pensare di conoscere i criteri con cui si può misurare il divino senza coscienza dei limiti della mente umana. Gesù non compie mai miracoli nel vuoto, per così dire, ma va incontro alla fede di chi chiede o di chi porta colui che ha bisogno di guarigione.

Al moltiplicarsi dei miracoli, che in questo brano sono veramente tanti, non corrisponde una maggiore presa di coscienza. La coscienza è lenta, piena di resistenze, di paure, di fantasmi proprio come viene preso per un fantasma Gesù sul lago. Il miracolo è solo per chi lo riconosce come tale. Il più consolante di tutti per me è la guarigione *in progress* del cieco di Betsaida. L'episodio della guarigione a tappe rappresenta proprio la progressiva apertura della fede alla visione del mondo, quella che consente, per esempio, di includere i pagani nella salvezza promessa.

Di Gesù non viene ovviamente proposto solo l'atteggiamento di rimprovero; il testo insiste sulla sua misericordia e sulla sua compassione e su un gemere che esprime sì impazienza ma anche e soprattutto tristezza rispetto alla cecità umana. La compassione e la misericordia sono attributi frequenti di Dio nel Primo Testamento. A questo proposito le citazioni in Marco sono continue quasi che le sue parole costituiscano la rappresentazione efficace di tanti passi della Bibbia. Faccio un paio di esempi. Dopo il primo invio in missione gli apostoli tornano ansiosi di raccontare quello che hanno fatto, suscitando il facile entusiasmo della folla. Gesù li esorta ad andare in un luogo deserto a riposare. Ma la folla li tallona. Si registra a questo punto un cambio di prospettiva nel racconto perché la folla viene guardata con gli occhi compassionevoli di Gesù che vede gli uomini come pecore senza pastore. E allora comincia a spezzare il pane della Parola. Il rimando è alla preghiera di Mosè in Numeri 22, 17 quando chiede al Signore la grazia di un uomo che guidi il popolo perché non sia come gregge senza un pastore.

Quando poi Marco parla del Cristo a proposito dei tanti miracoli per cui la gente a Genezaret lo prega di poter toccare il lembo del suo mantello richiama la profezia di Zaccaria 8,23: «in quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi perché abbiamo udito che Dio è con voi”» o quando racconta del cieco di Betsaida: preso per mano dal Cristo e portato fuori dal villaggio riprende il testo di Geremia che afferma che Dio ha preso per mano gli israeliti e li ha portati fuori dall’Egitto. Nella nostra riflessione comune sono stati sottolineati soprattutto due temi: la progressiva universalità del messaggio e quindi della salvezza, valorizzando in particolare la risposta a Gesù della donna sirofenicia, e l’invito alla massima condivisione tra i fratelli attraverso i racconti delle due moltiplicazioni dei pani.

Con l’Euro sono aumentati i prezzi

Affermazione molto diffusa tra la gente

1 - L’aumento dei prezzi è misurato da un indice che si chiama *inflazione*. Tutti i dati sull’inflazione dopo l’introduzione dell’Euro dimostrano che i prezzi sono stati contenuti nei 20 anni di esistenza dell’Euro entro un aumento annuo medio del 2% mentre *prima* dell’introduzione dell’Euro avevamo in Italia tassi di inflazione a due cifre (nel 1980 fu 21,2%).

<https://www.borsainside.com/finanzainside/inflazione-storica/>

2 - Il 1° gennaio 2002 in tutti i paesi aderenti all’Euro fu obbligatorio pubblicare i prezzi nelle vecchie monete e in Euro e furono create autorità di vigilanza per far rispettare la regola. Tale autorità *non* fu resa operativa nella sola Italia. In quell’anno in tutta Europa i prezzi restarono stabili, mentre in Italia ebbero un’impennata. Non dipese dall’Euro, *ma dalla omessa vigilanza*.

In Europa comanda la Germania

Affermazione molto diffusa tra la gente

Vediamo chi presiede le varie istituzioni europee:

1 - *Commissione Europea*: dal 1957 su 13 presidenti solo 1 tedesco, Walter Hallstein.

2 - *Banca Centrale Europea*: dal 1999 ha avuto 3 presidenti, *nessun tedesco*. Inoltre le ultime decisioni della BCE sul *quantitative easing* sono state prese con il voto contrario del rappresentante tedesco.

3 - *Consiglio Europeo*: dal 2009 si sono succeduti due presidenti: un belga e un polacco, *nessun tedesco*.

4 - *Corte di Giustizia della UE*: dal 1952 su 11 presidenti solo 1 tedesco, Hans Kutscher dal 1976 al 1980.

5 - *Parlamento Europeo*: su 15 presidenti 4 provenivano dalla Germania (paese più popoloso).

Gli euro-burocrati della Commissione europea pensano solo a banche e finanza

Affermazione diffusa sui social.

Esempio 1 - La Commissione Europea ha proposto nel 2008 una direttiva per la *Protezione contro la discriminazione al di fuori del posto di lavoro* (IP/08/1071). La proposta si proponeva anche di obbligare gli stati ad abbattere le barriere architettoniche che impediscono il movimento dei disabili nei locali pubblici e nei mezzi di trasporto.

Il Consiglio, cioè gli Stati, non ha *mai* preso in considerazione tale proposta. È la Commissione che pensa alla finanza e non ai cittadini o sono i *governi*?

Esempio 2 - A settembre 2016 la commissaria alla concorrenza Vestager ha intimato alla APPLE di pagare al governo dell’Irlanda (dove ha sede legale la società) la somma di 13 miliardi di euro per le tasse non pagate.

Il governo irlandese ha finora rifiutato di tassare la APPLE. È la Commissione che difende la finanza internazionale o i *governi*?

Luoghi comuni sull’Europa - 2

Maria Rosa Zerega



Proseguiamo la pubblicazione di luoghi comuni falsi sull’Europa: alcuni di dominio pubblico per scarsa conoscenza delle dinamiche istituzionali, per amore del sensazionalismo e della semplificazione del pensiero (es: «L’Europa impone una misura standard per le banane in commercio»), altri vere e proprie fake news messe in circolazione dalle forze politiche che vogliono denigrare le istituzioni europee e il loro funzionamento.

Sudafrica: modello di democrazia

Giuseppe Orio



Dopo la fine dell'apartheid, la vittoria dell'*African National Congress* (A.N.C.) e la nomina a Presidente della repubblica di Nelson Mandela, gli osservatori formulavano cupe previsioni sul futuro del Sudafrica.

Si temeva il bis dell'esperienza della Rhodesia dove la fuga della popolazione bianca aveva portato al fallimento della neonata repubblica dello Zimbabwe.

I timori erano fondati, tenuto conto che:

- la società sud africana è multi-etnica e multiculturale. Su 56 milioni di abitanti il 75% sono neri e divisi in 9 nazioni (gruppi tribali come gli Zulu), il 13% sono bianchi divisi in boeri, anglosassoni e altri (tra questi molti italiani), il 9% mulatti e il 3% asiatici;
- le varie comunità vivono di fatto separate nonostante il cessare della discriminazione legata all'apartheid;
- vi sono pochi matrimoni

misti e i rapporti tra i gruppi sono difficili.

Ciononostante, trascorsi oltre vent'anni, il Sudafrica è uno stato vero (non fallito come altri stati africani) che funziona e può considerarsi un caso di transizione alla democrazia riuscito.

Tale risultato è frutto di due intuizioni vincenti.

La prima è stata quella di accompagnare la transizione alla democrazia con la istituzione della *Commissione per la Verità e la Riconciliazione* presieduta dal vescovo Desmond Tutu.

L'idea di chiudere con un passato scomodo mettendolo a nudo, cicatrizzando il desiderio di vendetta, venne a Nelson Mandela dopo aver visto all'opera la Commissione istituita in Cile per indagare sui tremila desaparecidos della repressione tra il '73 e il '90.

Ma, mentre a Santiago la Commissione aveva deciso di ascoltare solo le vittime per non compromettere gli equilibri politici che sorreggevano il dopo Pinochet, Mandela ha preteso che i giuristi e gli storici ascoltassero anche i carnefici. A chi collaborava, confessando, la commissione poteva accordare una completa amnistia.

La Commissione non si è limitata a condannare i delitti dei bianchi, ma ha fatto luce, con decisione, tra i segreti dell' A.N.C., il partito di Mandela. L'opera della Commissione ha avuto un ruolo essenziale per la trasparenza e la pacificazione e quindi per la formazione di una memoria storica condivisa (processo che in Italia è mancato dopo gli anni del fascismo e della resistenza).

La seconda intuizione, ascrivibi-

bile tanto a Mandela quanto a Frederick De Clerk (leader del partito dei coloni bianchi che nel 1990 liberò Mandela e abolì il regime segregazionista dell'*apartheid*), fu un sistema di governo a democrazia consociativa (così come teorizzato dal giurista Arendt Lijart): si governa tutti insieme con distribuzione delle cariche in proporzione al peso elettorale di ciascun partito che rappresenta, di fatto, le diverse componenti etniche della società. Tale sistema garantisce il funzionamento delle istituzioni e al contempo la tutela delle minoranze etniche meglio che il modello delle democrazie maggioritarie dove chi ha la maggioranza governa da solo, ma può mettere a rischio i diritti delle minoranze etniche minoritarie.

In concreto il Sudafrica è una repubblica presidenziale dove il capo del governo, che è anche il capo dello Stato, è normalmente il leader del partito più forte, ma dove ogni partito o coalizione di partiti che raggiunge il 20% ha diritto a una vicepresidenza con poteri di influenza reali.

Nel governo tutti i partiti, costituiti su base etnica, sono rappresentati.

Il Sudafrica è uno stato parafederale con nove province dotate di poteri legislativi nelle materie non di competenza statale con rappresentanza nella Camera delle Province che costituisce il secondo ramo del Parlamento e si affianca alla assemblea Nazionale.

Completa il quadro, come organo di garanzia, la Corte Suprema che valuta la conformità delle leggi nazionali e provinciali con la Costituzione e tutela i diritti fondamentali dei singoli e delle minoranze.

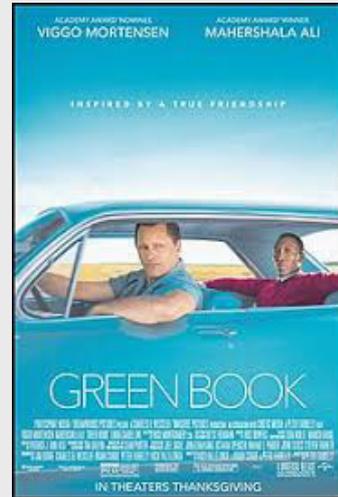
◆ **film in giro**

11

Nota-m 530
11 mar
2019

Una lezione di dignità

Franca Roncari

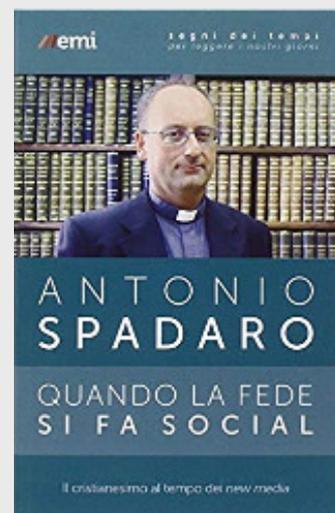


Green Book
di Peter Farrelly, S
tati Uniti 2018,
130 minuti.

◆ **pillole di web**

La rete contesto esistenziale

Enrica Brunetti



Antonio Spadaro,
Quando la fede si fa social.
Il cristianesimo ai tempi dei new media,
EMI 2015, pp 64.

Un film che diverte, commuove e fa riflettere. Un film che bisognerebbe rivedere due volte per recuperare certe battute che scivolano via nel dialogo serrato tra i due protagonisti: Don Shirley, nero, talentuoso pianista di jazz, di origini africane e Toni, bianco, tipico americano dalla mascella larga e il pugno facile, di origini italiane. Shirley, laureato, sempre elegante, attento alle regole della convivenza civile, chiamato da tutti *Dottore*, assume alle sue dipendenze Toni, un giovane delle periferie, rimasto senza lavoro per la chiusura del locale dove faceva il buttafuori. A ruoli invertiti rispetto ai tradizionali rapporti bianchi/neri, i due giovani affrontano insieme un viaggio da New York agli Stati del sud, che non è solo geografico, ma soprattutto di conoscenza reciproca e dei mondi che rappresentano. La strana coppia vive questa esperienza di prossimità quotidiana con humor e simpatia e affronta insieme varie peripezie, dovute al rifiuto, al razzismo e alle discriminazioni dei bianchi che, nell'America degli anni '60, vogliono ancora tenere i neri ben lontani dalla loro vita. «Ma perché - chiede Toni - sei sempre così educato con quei coglioni che ti sottono e ti aggrediscono?» ... «Perché non vinci quando usi la violenza, vinci quando mantieni la tua dignità». Una lezione di civiltà che fa emergere la sapienza antica del popolo africano custodita per secoli nonostante l'emarginazione e lo sfruttamento dei bianchi.

Un racconto che va oltre il razzismo, oltre al rispetto delle diversità, arriva al riconoscimento della ricchezza che può arrivare a noi proprio da quei popoli ritenuti inferiori. Un film da vedere e da godere anche a prescindere dai numerosi premi fra cui l'Oscar per il miglior film.

Anche questa volta prendo come riferimento un testo di Antonio Spadaro, poche pagine per dire come la rete, i social in particolare, oggi coinvolgono la fede e stiano diventando sempre più importanti anche per la testimonianza del messaggio cristiano. Ho qui a disposizione solo poche righe per introdurre un discorso che mi riprometto di continuare nelle prossime uscite di *Nota-m*.

Comincio con il distinguere l'infrastruttura tecnologica - Internet come rete di computer - dal Web, abbreviazione di World Wide Web, il www delle pagine, dei siti e delle piattaforme che offrono contenuti, multimediali e no, e dai servizi che la rete rende disponibili e collegati tra loro attraverso i link. I contenuti sono disponibili a tutti, o a categorie di utenti, e tra i contenuti si naviga.

La rete c'è, è un dato di fatto, ed è sempre più invasiva, si insinua nella nostra vita, la pervade, la modifica, ne diventa parte integrante così da renderla ibrida, parte reale e parte digitale, perché identità, presenza, relazioni stanno anche lì.

In altre parole, le infrastrutture tecnologiche hanno reso possibile uno spazio di esperienza che, in maniera fluida, si va integrando nella vita quotidiana, disegnando un nuovo contesto esistenziale.

Non siamo di fronte a semplici strumenti di comunicazione, ma a un vero e proprio ambiente culturale che determina uno stile di pensiero, crea nuovi territori, nuove forme di educazione e contribuisce a stimolare le intelligenze, costruire la conoscenza e le relazioni.

Come sempre è avvenuto nella sua storia, l'essere umano cambia e non rimane immutato rispetto al modo in cui manipola il mondo.

Se all'inizio nel web si pubblicavano pagine da consultare, è stata poi introdotta l'interattività: le informazioni e i contenuti possono essere scambiati e il senso della pubblicazione non è più solo la consultazione, ma è la partecipazione, la condivisione.

◆ **taccuino**Giorgio
Chiaffarino**ELEZIONI
IN ABRUZZO**

È una delle prime volte che, nei confronti di Lega e 5Stelle, le previsioni ci azzeccano. La sorpresa è il Centrosinistra. Ma questa *coalizione* (chiamiamola come meglio crediamo) non è una novità. *Mutatis mutandis*, si tratta ancora del *rito ambrosiano*: quella coalizione arancione che portò Pisapia a Palazzo Marino e che continua a sostenere l'ottima giunta Sala. Il fatto poi che, per altri versi, la proposta Calenda raccolga consensi, visto che l'avevamo auspicata anche su queste paginette, non può che farci piacere.

**UN PARTITO
DEI CATTOLICI**

È un tema sempre attuale, vista la situazione non brillante del momento politico, e, abbiamo letto, qualcuno sta già provando a pensarlo. È vero che, visto l'oggi, l'epoca della Dc sembra un miraggio positivo anche a molti che allora l'avevano contrastata. Se è vero che si auspica una più ampia presenza dei cattolici nella politica, è vero anche che è difficile immaginare il modo di quella presenza. Un modo che possa salvare il pluralismo e quella funzione di lievito nella massa, auspicabile e congeniale per il popolo di Dio del post-concilio.

**CHI HA DETTO FUORI
LA POLITICA DALLA RAI?**

Ancora una delusione: *Non faremo come quelli di prima...* In realtà si fa peggio e la cosa è sotto gli occhi di tutti. Un regalo alla 7 e agli altri canali secondari? Chi ne ha voglia, può fare un controllo: per il TG uno e due (il tre un po' meglio!) la

regola sembra essere quella di omettere, attenuare, assopire!

SI DICE PACE FISCALE,

ma in realtà è un condono, l'ennesimo!. Improvvisamente calano i recuperi dall'evasione: è una sorpresa? Affatto, è il portato dell'effetto annuncio. C'è qualcuno che, ancora una volta, ci ricorda che un paese così bisognoso di risorse ha 120 miliardi di evasione fiscale e il 90% delle tasse (IRPEF) che sono pagate dai lavoratori dipendenti e dai pensionati come prelievo alla fonte. Comunque si legge di *rischio flop*, perché il condono, che si aspettava 90 mila domande, al momento ne avrebbe raccolte solo 8 mila. Se ne cercano le ragioni che sembrano diverse. A me pare che la cosa si inquadri nella calata dei recuperi di cui si diceva: per pagare comunque aspettiamo il prossimo (condono)! È vero che gli evasori sono 10 milioni e, si immagina, anche votanti: siamo o non siamo in (perenne) campagna elettorale?

**CITTADINANZA:
REDDITO O SUSSIDIO?**

Titola così il pezzo di Sergio Rizzo (*Repubblica* 6/3/2019). Agire contro la povertà e rilanciare l'occupazione avrebbe certamente senso, ma non come si sta cercando di fare. Esistono già 840 *centri per l'impiego* che occupano 8189 addetti. In più ci sono altre centinaia, se non migliaia, di altri addetti nelle strutture pubbliche che dovrebbero occuparsi di formazione e *servizi all'impiego*. Non bastano per aiutare i disoccupati? No, non bastano e così si stanno per assumere altre 6000 persone, i cosiddetti navigatori (*navigator*), che sicuramente saranno i primi beneficiari del *reddito*. Maurizio Landini, che di lavoro certamente se ne intende, ha detto (*Avvenire* 8.3.2019): «Mescolare la lotta alla povertà con le politiche sul

lavoro rischia di fare casino (sic!) il lavoro non si crea con i centri per l'impiego, ma facendo ripartire gli investimenti». Ovviamente non possono che essere le aziende ad assumere lavoratori.

**ALITALIA:
QUANTO CI È COSTATA?
QUANTO CI COSTERÀ?**

Si affannano gli specialisti della contabilità: è già costata più o meno 10 miliardi e continua a perdere 1,2 milioni al giorno. Ogni italiano, dice *il Sole24 Ore*, ha già pagato 145 euro e chissà quanto ancora dovrà pagare perché, anche per Alitalia, il governo del cambiamento non sembra voler cambiare il solito sistema: la compagnia c'è, gli stipendi li paga, il conto è a carico nostro. Ho letto che candidamente è stato detto: «Adesso cerchiamo qualcuno che la faccia volare». Anche qui varrebbe la pena di fare un'analisi costi benefici, no?

GIORNI E GIORNALI

Sono lettore di *Repubblica* dal suo primo numero e l'ho sempre trovato un utile strumento per aiutare un orientamento. Ho avuto anche il piacere di partecipare a una serata con Mario Calabresi, gli ho potuto parlare e lui è stato così gentile da rispondere alle mie domande, anche quelle impertinenti... In questi ultimi tempi ho apprezzato molto la linea del giornale e quindi, forse non tutti gli amici concordano, mi ha molto sorpreso l'imprevisto cambio al vertice. Cercando di pensare alle possibili cause della rimozione mi è venuto in mente il battibecco con Carlo De Benedetti dopo il suo intervento, quando Calabresi rivendicò autonomia e rispetto, non solo per sé ma anche per tutti coloro che lavoravano con lui. Ora c'è da osservare attentamente se e come ci saranno degli aggiustamenti sulla linea.